

LUIGI RUSSO

SAN PRISCO NEL XVII SECOLO: DOCUMENTI PERSONAGGI E VICENDE CON NOTE STORICHE SUI PRIMI DOCUMENTI DAL 1020

In questo articolo nel primo paragrafo sono riportate e rielaborate le notizie già pubblicate in precedenza¹ con aggiunte e qualche nuovo contributo. Nei successivi paragrafi sono affrontati molti argomenti sulla base di fonti archivistiche trovate dagli Archivi di Stato di Napoli e Caserta, la maggior parte inedite. Si evidenziano fra esse le vicende relative ai vari restauri della chiesa parrocchiale dal 1587 fino al primo decennio del XVII secolo, le vicende inerenti la costruzione delle cappelle di Santa Maria di Loreto e di quella in località alla Cappella (successivamente denominata Santa Maria di Costantinopoli), l'istituzione di varie gabelle e le motivazioni che portarono alla loro introduzione nell'Università di San Prisco.

1. Luoghi, villaggi e chiese nei primi documenti: dalle origini al XVI secolo

Uno dei primi documenti in cui compare la denominazione e la chiesa di San Prisco è una pergamena riguardante la vendita di un territorio situato nella località *at pratu*, proprio nei pressi della chiesa parrocchiale di San Prisco.

Nel febbraio del 1020 Lando, figlio di Atenolfo detto Giacinto, legittimo possessore del fondo, vendette ad Angelo, abitante vicino alla suddetta chiesa di San Prisco e figlio del fu Lupenolfo, un appezzamento di terreno che misurava 29 passi da un capo e 126 passi da ogni lato (secondo il passo del gastaldo Landone senior) al prezzo di 20 soldi d'oro bizantini. L'atto fu redatto probabilmente in Capua da Sichelcrit, chierico e notaio, alla presenza delle parti, del giudice Adelmondo e di Madelfrid.

Molto importanti sono i dati relativi ai confini del territorio in questione: la via pubblica da un lato e un capo, da un altro lato la terra di mastro Giovanni, da un altro capo la terra della chiesa di Sant'Augusto², dove vi fu anche un villaggio con la medesima denominazione.

La figura di Sant'Augusto è ricondotta dagli storici ad un gruppo di dodici confessori, fra cui diversi vescovi, che secondo la tradizione approdarono nelle nostre zone dall'Africa dopo la persecuzione vandalica del 439: Prisco II, Castrese, Tammaro, Rosio o Roscio, Eraclio, Secondino, Adiutore, Marco, Augusto, Elpidio, Canion e Vindicio. Tale tradizione è riportata dal Martirologio Romano citato da Michele Monaco³. Occorre dire però che tale tradizione fu giudicata priva di fondamenta dal Lanzoni nel suo studio sulle diocesi d'Italia⁴.

Ritengo che la chiesa di Sant'Augusto si trovasse quasi sicuramente nel territorio dell'attuale città di San Prisco, ai confini con i Comuni di Curti⁵ e di Santa Maria Capua Vetere. Una prova di ciò è la denominazione rimasta ad alcuni territori ricadenti nel Comune di San Prisco fino all'età contemporanea. Ricordiamo che nello Stato di Sezioni del Catasto Provvisorio del Comune di San Prisco, risalente agli anni 1809-15, *Sant'Augusto* era una località e allo stesso

¹ L. RUSSO, *San Prisco agli inizi del XIX secolo*, Caserta, 2000; ID., *San Prisco nel Settecento*, Capua, 2007; ID., *La chiesa di S. Augusto nel territorio di San Prisco: note ad una pergamena longobarda dell'anno 1020*, «Storia del mondo», n. 53, 2008.

² *Regii napolitani Archivi Monumenta edita ac illustrata, Appendice*, Napoli, 1861, pp. 148-149; già pubblicata in L. RUSSO, *La chiesa di S. Augusto*, cit.; la pergamena era conservata nell'Archivio di Stato di Napoli, andata distrutta nel settembre del 1943, insieme a tante altre che erano datate dal 703 al 1100; fortunatamente le pergamene erano state pubblicate dal 1845 al 1861 a Napoli per iniziativa del re Ferdinando II di Borbone.

³ M. MONACO, *Sanctuarium Capuanum*, Napoli, 1630, 68ss.

⁴ F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del sec. VII (an. 604)*, I, Faenza, 1927.

⁵ Il Bova invece sostiene che *villa S. Augusti* fosse localizzata nell'attuale Curti in G. BOVA, *Le pergamene sveve della Mater Ecclesia Capuana*, vol. II, Esi, Napoli, 1999, p. 42.

tempo dava la denominazione ad un'intera sezione del Catasto⁶. Inoltre la località *Sant'Augusto* era situata vicino ad *Orte* (o anche *Orta*), che compare in molte pergamene capuane successive (dal XII al XVI secolo) nel territorio di San Prisco⁷.

Tale chiesa era sicuramente antichissima e potrebbe in seguito aver cambiato denominazione⁸ e il ricordo della sua esistenza sarebbe stato legato, come è accaduto in tantissimi casi analoghi, al nome del luogo dove era situata.

Francesco Granata, nella *Storia civile* cita vicino San Prisco il «luogo detto Sant'Augusto (che fu prima uno dei magnifici sepolcri degli antichi Capuani)»;⁹ il medesimo autore, basandosi su Michele Monaco, nella sua storia sacra della diocesi capuana cita la chiesa di Sant'Augusto vicino San Prisco¹⁰.

Giacomo Ruca cita il luogo *Sant'Augusto* fra il villaggio di San Prisco e il sito dove girava il muro di Capua antica, dove si trovavano ancora nel XIX secolo resti dell'antico acquedotto fatto costruire da Augusto per incanalare l'Acqua Giulia verso Capua¹¹.

Gabriele Jannelli nella sua Sacra Guida della chiesa capuana sosteneva che «un villaggio detto di S. Augusto con chiesa al medesimo Santo intitolata esisteva un tempo non lungi da S. Prisco.»¹²

Giancarlo Bova nei suoi studi sulle pergamene capuane, basandosi anche sugli scritti editi e inediti di Jannelli, conferma la presenza del villaggio di Sant'Augusto¹³.

In due pergamene del Capitolo capuano compare nuovamente la denominazione di San Prisco e quello di sue località negli anni 1213¹⁴, 1232¹⁵ (*Triuzulu*) e 1236 (*Iu Carpinitu*)¹⁶.

In un altro documento del Capitolo di Capua del 1286 compare la località *Orta*, nell'alienazione di una terra a «Nicolaus de Sancto Prisco, filius q[uondam] Iacobi de Gregorio».

La chiesa parrocchiale di San Prisco è citata ancora nelle pergamene capuane nel 1236¹⁷; la ritroviamo poi in una pergamena del 1286¹⁸.

⁶ ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (ASCE), Catasto Provvisorio, Stato di Sezioni Comune di San Prisco.

⁷ BIBLIOTECA MUSEO CAMPANO DI CAPUA (BMCC), sezione manoscritti, b. 16, (*Estratti di pergamene interessanti la storia di Capua*); b. 392 (*Trascrizioni di privilegi per la Città di Capua e suoi casali dal 1104*); cfr. anche le diverse edizioni delle pergamene capuane: *Le pergamene di Capua*, a cura di J. MAZZOLENI, 3 voll., Napoli 1957-60; L. PESCATORE, *Le più antiche pergamene dell'Archivio Arcivescovile di Capua (1145-1250)*, «Campania Sacra», III (1971), pp. 22-98; IV (1973), pp. 145-176; C. CANTIELLO, *Il fondo pergameneo dell'Archivio capitolare Capuano*, «Quaderni di Storia ed arte campana», n. 6, Maddaloni, [1980]; G. BOVA, *A proposito di S. Maria Suricorum*, Santa Maria Capua Vetere, 1995; ID., *Tra Saduciti e Burlassi nella Capua Vetere medievale*, Santa Maria Capua Vetere, 1995; ID., *Surici e medici nella Capua Vetere e nella Capua Nuova medievale*, Santa Maria Capua Vetere, 1995; ID., *Le pergamene normanne della Mater Ecclesia capuana*, ESI, Napoli, 1996; ID., *Le pergamene sveve della Mater Ecclesia capuana*, Napoli, ESI, 5 voll., 1998-2005.

⁸ Potrebbe essere l'*ecclesia sancti Simeonis de Civecornia*, citata nella bolla del 1113 dell'arcivescovo Senne (Monaco, cit., p. 144), localizzata fra la vecchia Capua e i territori del villaggio di San Prisco; l'*ecclesia sancti Simonis*, in una pergamena del 1177 nella località *Orte*, situata proprio tra la Capua Vetere e il villaggio di San Prisco, che in una nota dorsale più moderna riporta la predetta variante *ecclesia sancti Simeonis* (BOVA, *Le pergamene normanne...*, cit., p. 144); nel 1326 ritroviamo l'*ecclesia sancti Simeonis de Civecornia* (*Rationes decimarum Italie nei secoli XIII e XIV. Campania*, a cura di M. INGUANEZ - L. MATTEI-CERASOLI - P. SELLA, Città del Vaticano, 1942, p. 191, n. 2586).

⁹ F. GRANATA, *Storia civile della fedelissima città di Capua*, Napoli, 1752, p. 217.

¹⁰ F. GRANATA, *Storia sacra della chiesa metropolitana di Capua*, Napoli, 1766, p. 69.

¹¹ G. RUCCA, *Capua Vetere o sia descrizione di tutti i monumenti di Capua antica*, Napoli, 1828, p. 330.

¹² G. JANNELLI, *Sacra Guida ovvero descrizione storica artistica letteraria della chiesa cattedrale di Capua*, Napoli, 1858, p. 181.

¹³ BOVA, *Le pergamene sveve ...*, vol. II, cit., p. 17.

¹⁴ L'atto del 1213 è un contratto di compravendita fra Nicola del fu Giovanni de Riccardo di Vairano, la moglie Fuscina figlia del fu Martino de Gennario e Stabile Bastone del fu Pietro per un territorio «in loco S. Prisci ... per il prezzo di 2 once doro», rinnovato nel 1232, vedi nota seguente.

¹⁵ BOVA, *Le pergamene sveve della mater ecclesia capuana*, vol. I, 1229-1239, Esi, Napoli, 1999, pp. 196-198; in quest'atto del luglio del 1232 gli eredi di Stabile Bastone: Nicola, Pietro, Stabile e il chierico Giovanni chiedono a Nicola, giudice della città di Capua, la rinnovazione della compravendita effettuata dal proprio genitore.

¹⁶ Ivi, p. 1236.

¹⁷ BOVA, *Le pergamene sveve ...*, vol. II, cit., p. 101.

In una pergamena del 1260 del Capitolo capuano troviamo l'indicazione della località *Campo di Pariete* [oggi *Parito*] nella «Villa S. Prisci»¹⁹.

La chiesa parrocchiale è riportata nell'elenco delle chiese che pagarono la decima negli anni dal 1308 al 1310²⁰ e citata nel 1326²¹ e nel 1327 retta dal cappellano Jacobo²².

In seguito San Prisco fu uno dei più importanti casali della città di Capua fino all'epoca moderna, insieme a Santa Maria Maggiore (l'attuale Santa Maria Capua Vetere) e Marcianise, sia per numero di abitanti, sia per importanza storico-religiosa.

Nel 1523 la "villa" di San Prisco contava 55 fuochi con 339 abitanti: 10 erano i fuochi, con 45 abitanti, dei cittadini capuani, che nel catasto erano separati dagli altri abitanti del casale; questi erano divisi nei restanti 45 fuochi con 294 abitanti²³. La media generale era quindi di circa 6,16 abitanti per fuoco²⁴.

Le famiglie dei cittadini capuani presenti erano: de Cerbo, Calabrese e Fonicello. I restanti abitanti di San Prisco²⁵ erano rappresentati dalle seguenti famiglie: de Monaco, Palmero (o Palmeris), Casertano, de Caprio, Baya, Galluczo, Pellegrino, Russo, mastro Janne, de Ruccho, Mongios, Consiglyo, Salem²⁶, ecc.

Nell'anno 1529 tra le chiese che pagarono la "decima" vi era anche la chiesa di Sant'Agata in San Prisco, come riportato nel manoscritto "*Notamenti di alcuni strumenti del Sagro Tesoro di Capua*", attribuito a Michele Monaco²⁷.



Figura 1. Resti chiesa di S. Nicola

¹⁸ BOVA, *Tra Saduciti e Burlassi nella Capua Vetere medievale*, Santa Maria Capua Vetere, 1996, pp. 99 - 102.

¹⁹ BOVA, *Le pergamene sveve ...*, vol. V, 1259-1265, Esi, Napoli, 2005, pp. 302, 303, 533; nei documenti compare, oltre a *Pariete*, anche *Pariti*.

²⁰ «*Presbiter Iacobus cappellanus S. Prisci tar. I*» in *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, **cit.**, n. 2469, p. 185.

²¹ «*Ecclesia S. Prisci tar. XV*» in IVI, n. 2531, p. 188; nello stesso anno: «*A presbitero Iacobo pro cappellania ecclesie S. Prisci gr. XVIII pro beneficio gr. V*» in IVI, n. 2688, p. 197.

²² «*A presbitero Iacobo pro cappellania S. Prisci tar. I gr. VIII*» in IVI, n. 2888, p. 209.

²³ BIBLIOTECA MUSEO CAMPANO DI CAPUA, ARCHIVIO COMUNALE DI CAPUA (ACC), *Catastum civitatum Civis Capue*, n. 1141, a. 1523.

²⁴ Questo dato conferma quanto affermato dal Lepre riguardo agli abitanti per numero dei fuochi nel XVI secolo in A. LEPRE, *Terra di Lavoro nell'Età Moderna*, Napoli, 1974, p. 85; cfr. RUSSO, *San Prisco agli inizi del XIX secolo*, **cit.**, pp. 27-28.

²⁵ Per l'elenco completo vedi Appendice, in RUSSO, *San Prisco agli inizi del XIX secolo*, **cit.**, I-X.

²⁶ Salem (trasformato poi in Salemme) è un cognome di origine ebraico (Salem = Gerusalemme) in BOVA, *Le pergamene Sveve ...*, **cit.**, p. 38; RUSSO, *San Prisco agli inizi del XIX secolo*, **cit.**, p. 28.

²⁷ MCC, Sezione manoscritti, b. 556; RUSSO, *San Prisco agli inizi del XIX secolo*, p. 28.

Il Bova afferma, basandosi sul Monaco, che il monte Tifata, appena dopo la diffusione del cristianesimo, fu dedicato prima a Sant'Agata, vergine, e poi a San Nicola²⁸, che in modo particolare aveva combattuto il culto, le immagini e i templi dedicati alla dea Diana²⁹.

Nella seconda metà degli anni '40 del Cinquecento si diffuse in diversi casali capuani un movimento religioso di influsso calvinista, che diede vita a delle vere e proprie comunità eterodosse con caratteristiche originali rispetto agli altri esempi conosciuti nella penisola³⁰. Centro propulsore di questo movimento fu Santa Maria di Capua e propugnatore delle idee riformate in Napoli e in Terra di Lavoro fu Lorenzo Romano, agostiniano apostata proveniente da Messina, che soggiornò a lungo a Napoli, in Caserta e in diversi casali di Terra di Lavoro. Altre figure locali furono i casertani Giovan Francesco Alois³¹, Simone Fiorillo, Giovan Bernardino Gargano, Apollonio Merenda (cappellano dell'arcivescovo capuano Arcella), Leucio Gazillo, Lorenzo Lasco ed Ettore Diamante.

Fra i capi della setta capuana, confessati dagli stessi inquisiti, erano: don Ursino e don Vincenzo de Rocchia, due predicatori locali, don Masello e don Francesco Pascale, il canonico della cattedrale di Santa Maria Maggiore Pietro Antonio Cirillo, il notaio Giovan Bernardino Ventreglia e don Lorenzo de Antinoro, altro predicatore capuano. Si trattava di un gruppo appartenente alla classe media, formato da medi e piccoli possidenti, notai e sacerdoti. La restante parte del gruppo religioso dei casali capuani era di bassa estrazione: contadini, piccoli artigiani, "funari", sarti e muratori³².

A partire dal 1552 si registrò una violenta azione repressiva da parte prima del governatore capuano e poi della stessa Curia capuana che, attraverso i processi, i sequestri dei beni degli adepti e l'azione capillare dei parroci, riuscì ad avere ragione sul movimento religioso³³.

Il casale di San Prisco con 31 indagati era quello con maggior numero di inquisiti e fu interessato da un vivace gruppo religioso, legato direttamente ai maggiori esponenti della comunità di Santa Maria di Capua. Ma dopo le prime condanne esemplari di esponenti della comunità di Santa Maria Maggiore e la fuga dei suoi principali rappresentanti (alcuni in casali casertani e altri direttamente a Ginevra), essi cominciarono ad autodenunciarsi spontaneamente per avere condanne più miti e probabilmente per difendere le proprie famiglie e i propri beni.

Il casale di San Prisco compare in un documento capuano del 1556, col quale la città di Capua il 14 febbraio del predetto anno pagava al Capitolo di S. Benedetto in Capua la somma di 10 ducati e 40 grana per le spese fatte dallo stesso nella causa «*ius pascolandi*», che pretendeva la città

²⁸ «*Mons qui Capuae imminet, S. Nicolai nunc dictus, olim S. Agatha dicebatur: docet hoc Cassinense Chronicum lib. I. cap. 59*» in Monaco, cit; p. 153; «*in monte, qui S. Agathae martyris dicitur, construxerat in qua multa spolia orphanorum[m], viduarum, & Ecclesiarum ac pauperum intulerat, condens, reposuit arcis, imo ruina adhuc extant in culmine sancti Nicolai, vulgo la Rocca di S. Nicola a quibusdam (ignoro qua ratione) dicitur fuisse Castellum Annibalis*», in IVI, p. 155.

²⁹ «*S. Nicolaus episcopus contra Dianae templa et simulacra singulari quodam ardore ferebatur*» in MONACO, cit., p. 70; nella visita pastorale del 1708 si cita la chiesa di San Nicola sul monte Tifata; in ARCHIVIO STORICO ARCIVESCOVILE DI CAPUA (ASAC), Visite pastorali, c. 8/8, 1708; si tratta della stessa chiesa di Sant'Agata riportata nel 1529; la chiesa era oggetto almeno dal 1573 di contesa con l'Università di Caserta, cfr. P. DI LORENZO, *Introduzione al volume "Don Crescenzo Esperti: Memorie ecclesiastiche di Caserta"*, traduzione in lingua italiana moderna a cura di S. Coppola, Pacifico, Caserta, 2016, pp. VII – XXXVIII, a p. XVIII – XX.

³⁰ Sul movimento religioso in generale si vedano: A. PROSPERI, *Tribunale di coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Einaudi, Torino, 1996; M. FIRPO, *Il processo inquisitoriale del cardinale Giovanni Morone, I*, Compendium, Roma, 1981; ID., *Tra alumbados e "spirituali". Studi su Juan de Valdès e il valdesianesimo nella crisi religiosa del '500 italiano*, Firenze, 1990; ID., *La presa di potere dell'Inquisizione romana: 1550-1553*, Laterza, Bari, 2014; P. SCARAMELLA, *Inquisizioni, eresie, etnie, dissenso religioso e giustizia ecclesiastica in Italia (secc. XVI-XVIII)*, Cacucci, Bari, 2005.

³¹ Sull'Alois si veda M. ROSA, *Alois Gian Francesco, detto il Caserta*, in *Biografico degli Italiani*, vol. II (1960) in *Dizionario Biografico degli Italiani*, versione on-line, <http://www.treccani.it> (ultimo accesso in data 09 novembre 2017).

³² SCARAMELLA, «*Con la croce al core*», *Inquisizione ed eresia in Terra di Lavoro (1551-1564)*, «Campania Sacra», n. 25, 1994, pp. 173-268; ID., *Inquisizioni, eresie, etnie...*, cit., p. 42.

³³ SCARAMELLA, *Inquisizioni, eresie, etnie...*, cit., p. 52ss.

di avere nel monte detto San Marco nelle pertinenze del casale di San Prisco, demaniale di detto Capitolo³⁴.

Tra il dicembre 1574 e l'ottobre 1575 nacque in San Prisco Michele Monaco, da Federico e Diana Florella, Monaco, ritenuto il precursore della storiografia capuana ecclesiastica e civile³⁵, da una distinta famiglia locale. Dopo aver frequentato la scuola di grammatica nel vicino casale di Santa Maria di Capua, nel 1586 a 12 anni entrò nel seminario di Capua per studiare. Nel 1592, a 18 anni, per il completamento della sua formazione teologica ed umanistica fu inviato, a spese del cardinale Cesare Costa, a Roma per studiare presso il Collegio Romano, retto dai Gesuiti.



Figura 2. Ritratto di Michele Monaco (Biblioteca Museo Campano di Capua)

Nell'anno 1587 gli eletti del casale di San Prisco decisero di restaurare la chiesa parrocchiale perché aveva bisogno di urgenti riparazioni. La decisione degli eletti fu confermata dal consiglio dell'Università, del quale facevano parte tutti i capi famiglia, che si riunì dopo l'autorizzazione del governatore della città di Capua.

In tale occasione si decise di pagare tali lavori con l'introduzione della gabella sulla vendita del pane per la durata di quattro anni e di chiedere il regio assenso e il beneplacito regio su tale nuova imposizione, che a quel tempo erano emanati dal Consiglio Collaterale³⁶; i lavori di restauro iniziarono dunque nel 1587. Nel 1592 i lavori alla chiesa del casale continuarono e fu necessario prorogare l'esazione della gabella, approvata ancora una volta dal consiglio dell'Università³⁷

³⁴ ACC, n. 158 ter, tomo II, p. 273, n. 1969; RUSSO, *San Prisco agli inizi del XIX secolo*, p. 28.

³⁵ Su Michele Monaco cfr. G. TESCIONE - A. IODICE, *Il monastero di S. Giovanni delle Monache di Capua e l'inedita storia di Michele Monaco*, in *Il contributo dell'archidiocesi di Capua alla vita religiosa e culturale del Meridione*, Roma, 1967, pp. 405-426; M. CAPPUCIO, *Capuani insigni e ambienti culturali dal Medioevo al Risorgimento*, «Capys», a. 1972, p. 56; F. A. SORIA, *Memorie storico-critiche degli storici napoletani*, II, Napoli, 1678, p. 438; C. MINIERI RICCIO, *Memorie storiche degli scrittori nati nel regno di Napoli*, Napoli, 1844, p. 277; E. CASELLA D'AGOSTINO, *Monaco, Michele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 75, Roma, 2011, versione on-line, in <http://www.treccani.it>, (ultimo accesso in data 13 novembre 2017).

³⁶ Il Consiglio collaterale fu il più importante organo politico e giurisdizionale del vicereame di Napoli in A. ALLOCATI, *Lineamenti delle istituzioni pubbliche nell'Italia meridionale*, Roma, 1968, pp. 79-81.

³⁷ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (ASNA), Consiglio del Collaterale, Provvisioni, I^a serie, voll. 18 e 33.

Francesco Granata riporta poi la narrazione dei lavori eseguiti alla Chiesa parrocchiale al tempo dell'arcivescovo Cesare Costa:

«Questa Chiesa Parrocchiale fu anticamente di angustissimo sito, che appena era capace per la poca gente, che nel Casale di S. Prisco dimorava. Ma cresciuto il Popolo, ed ampliata pur troppo quella popolazione, dall'Arcivescovo di Capua Cesare Costa fu ordinato, che si ampliasse la Chiesa, con provvedere, che alcune pitture, esistenti nelle pareti di quella, fossero in piccioli quadretti ridotte; acciò se ne conservasse perpetua la memoria, e la devozione presso il Popolo: come fu già eseguito con collocarli intorno al quadro dell'Altare Maggiore. Quindi è che le pitture si restrinsero in sedici quadretti, otto de' quali rappresentano la Predicazione, Miracoli, e Martirio del glorioso S. Prisco, primo Vescovo di Capua; e gli altri otto additano, non solo la visione di S. Matrona, Vergine del Portogallo, e per tradizione creduta Figliuola di quel Re, la quale dall'Angiolo fu in sogno istruita di quello dovea fare, circa il di lei viaggio per la nostra Italia, e dell'invenzione delle Reliquie di S. Prisco Martire; per mezzo delle quali ella ottenne di esser risanata del flusso di sangue, e da altri mali gravissimi, da' quali veniva agitata. E perciò volle a di lui onore, e gloria edificare una Chiesa col titolo del Santo»³⁸.

2. Il casale di San Prisco: vicende e personaggi del XVII secolo

Nel 1600 Michele Monaco fu designato cappellano e predicatore del monastero di San Giovanni delle Monache. In seguito fu esaminatore sinodale, canonico della cattedrale, rettore del Seminario, rettore della chiesa dei Santi Rufo e Carponio. Nel 1604 divenne confessore e direttore spirituale del suddetto monastero³⁹ e mantenne tale incarico, conferitogli dal cardinale Bellarmino, fino alla morte, avvenuta il 6 agosto 1644⁴⁰.

Egli partecipò attivamente alla vita culturale che interessava la città di Capua e fu un membro dell'Accademia dei Rapiti, fondata dal suo amico Camillo Pellegrino senior. Inoltre per i suoi interessi eruditi fu in corrispondenza con gli storici di altre Chiese del Mezzogiorno, quali il Beatillo, il Caracciolo, il Chioccarelli, l'arcidiacono Vipera di Benevento, nonché con l'Ughelli⁴¹.

Quest'ultimo affermò sul Monaco in una lettera inviata dall'Ughelli al nipote don Silvestro Aiozza il 5 febbraio 1656:

«Se tutte le chiese del Regno avessero avuto un Michele Monaco, buono per le chiese del Regno, e di tutte le città; che non sarebbero oscure presso gli eruditi. Sia per sempre benedetta quell'anima, degna di essere celebrata da tutto il mondo. Io ne fo onoratissima memoria, e vorrei essere un Cicerone per propalare le sue virtù, benché le sue opere parlino da se»⁴²

Agli inizi del XVII secolo San Prisco, casale della città di Capua, era formato da 134 fuochi⁴³; fissando 6 abitanti per fuoco, i suoi abitanti erano circa 804⁴⁴.

Il Monaco nel suo *Sanctuarium* affermava che in San Prisco all'inizio del Seicento vi era una chiesa diroccata detta di «S. Chiro»⁴⁵, proprio nella località dove possedeva 2 moggia di terra, lasciategli dal padre Federico⁴⁶.

³⁸ GRANATA, *Storia sacra della Chiesa metropolitana di Capua*, cit., pp. 69-70.

³⁹ F. AVAGLIANO, *Il monastero di S. Giovanni delle Monache di Capua nei primordi della riforma tridentina*, in *Michele Monaco e il Seicento capuano ...*, cit., p. 33; cfr. IODICE, cit.

⁴⁰ C. CARFORA, *L'erudizione storica a Capua, i manoscritti di interesse medievistico del Museo Campano di Capua*, Salerno, 1998, p. 18; la data e l'ora della morte del Monaco, le ore 17,00, sono registrate dal nipote Silvestro Aiozza in BMCC, Sezione manoscritti, b. 389.

⁴¹ CARFORA, cit., pp. 18-19.

⁴² F. A. SORIA, *Memorie storico-critiche degli storici napoletani*, vol. I, Napoli, 1781, p. 437; il Soria sostiene che l'originale di detta lettera era conservata dal «lodato Sig. Daniele», ovvero da Francesco Daniele; cfr. anche il carteggio fra l'Ughelli e Silvestro Aiozza in BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Manoscritti, Barb. Lat. 3245 (1641-1665) e Barb. Lat. 3246 (1647-1651).

⁴³ S. MAZZELLA, *Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli, 1601, p. 42.

⁴⁴ Diversi storici tra i quali il Beloch stimano che tra la fine del '500 e l'inizio del '600 vi erano in media 6 abitanti per fuoco cfr. K.J. BELOCH, *Campania: storia e topografia della Napoli antica e dei suoi dintorni*, a cura di C. FERONE - F. PUGLIESE CARRATELLI, Napoli, 1989.

⁴⁵ G. DI MONACO DELLA VALLE, *Il "Sanctuarium Capuanum"*, in *Michele Monaco e il Seicento capuano, capuano ...*, cit., p. 57; una cappella dedicata a San Ciro fu costruita ex novo in località la Starza dagli eredi del quondam Giuseppe

Nell'anno 1602 Pietro d'Angelo e Geronimo Russo, eletti dell'Università di Santo Prisco convocarono il Consiglio dei particolari della «*Villa S. Prisci*» per decidere sull'opportunità di continuare l'esazione della gabella del pane. I convenuti si riunirono il 29 settembre del suddetto anno in una casa terranea coperta, confinante con la chiesa e il campanile del casale. Il Consiglio si espresse favorevolmente alla continuazione della gabella del pane per far fronte ai regi pagamenti fiscali ed altre esigenze. Detta gabella consisteva «nel seguitare ad esiggere di 1 tornese per carlino di vendita di pane»⁴⁷.

Il regio assenso e il beneplacito alla continuazione della gabella fu emanato dal Consiglio del Collaterale l'11 ottobre del medesimo anno⁴⁸.



Figura 3. Cappella di San Ciro

L'anno successivo i rappresentanti dell'Università di Santo Prisco chiesero il regio assenso per poter continuare ad esigere la gabella della vendita del pane, imposta mediante regio decreto. Essi affermarono che «essendo detta Università di popolo numeroso non più per la moltitudine delle genti la parrocchiale d'essa Università essere capace di quelle»; inoltre il muro di tale chiesa aveva bisogno di urgenti riparazioni, «minacciando roina, per essersi cominciato a distruggersi»; i cittadini si lamentavano di non riuscire più ad udire la messa, «né sentire le prediche, e li sermoni»⁴⁹.

Pertanto chiesero di poter imporre per 4 anni la “venditura del pane” per far fronte alle spese della fabbrica, sperando di introitare circa 300 ducati all'anno e qualora detta gabella non bastasse alle spese della fabbrica della chiesa, potevano sempre ricorrere alle solite collette fra gli uomini

di Gennaro di San Pietro in Corpo, dove avevano il loro “Casino” in ASCE, Atti del notaio Gennaro di Monaco, a. 1766, ff. 47 a t.o-49, citato in RUSSO, *San Prisco nel Settecento*, cit., pp. 118 e 171.

⁴⁶ A. FIORI, *Atti notarili stipulati da Michele Monaco*, in *Michele Monaco e il Seicento capuano*, Salerno, 1980, p. 144; si tratta di un atto notarile del notaio Francesco De Angelis di Capua del 1643 con il quale il Monaco donava alla cappella di San Michele, eretta nella chiesa parrocchiale di San Prisco, un pezzo di terra sito in località *San Ciro*.

⁴⁷ ASCE, Atti notarili del notaio Giulio Antonio Bompane, 1602.

⁴⁸ ASNA, Consiglio del Collaterale, Provvisioni, I serie, vol. 32, ff. 321-321.

⁴⁹ *IVI*, vol. 33, ff.130-131.

dell'Università. Il Consiglio del Collaterale varò il decreto della continuazione della gabella della "venditura" del pane⁵⁰.

Un fatto molto strano fu la questione dell'affitto di tale gabella nell'anno 1603, in passato affittata da Mazzeo Boccardo, patrizio capuano trasferitosi nel casale in seguito al matrimonio con Sabba de Monaco di San Prisco⁵¹. In un primo momento la gabella fu aggiudicata da Fabrizio Petreccione del casale di Casapulla per la somma di 175 ducati, ma questi rinunciò spontaneamente a favore di Mazzeo Boccardo, accordandosi per la somma di 166 ducati, una somma inferiore a quella di aggiudicazione⁵².

Nell'anno 1604 i lavori alla chiesa parrocchiale duravano ormai da tempo e gli eletti dell'Università decisero di chiamare maestranze più qualificate per la continuazione dei lavori; probabilmente in precedenza i lavori erano stati eseguiti in economia da personale locale. Il contratto fu stipulato dal notaio Giulio Antonio Buompane di Casapulla nel casale di San Prisco alla presenza del rettore curato don Luca Pisano e dei rappresentanti dell'Università. Nell'atto si affermava che occorreva: «fabricare in d.a ecclesia S.ti Prisci tam un reparatione et in edificatione et aumento ecclesia predette». I "fabricatores" interessati ai lavori di riparazione e costruzione della chiesa parrocchiale furono: Giuseppe Grillo del casale di Torre di Caserta, Alessandro d'Antinolfo e Lorenzo Perreca del casale di Caturano, Alfonso di S. Egidio di San Prisco e Matteo Genovese di Santa Maria Maggiore. Fra i lavori convenuti evidenziarono: «lavorare ai pilastri», compito affidato a Giuseppe Grillo del casale di Torre di Caserta, «scarpellare, fare la tonaca, stuccare ed altro». I lavori dovevano essere eseguiti entro il mese di settembre del 1604 e la misura e l'apprezzo finale doveva essere affidata al magnifico Giovan Filippo d'Antinolfo, domiciliato in Capua (probabilmente di Santa Maria Maggiore), insieme ad un altro esperto nominato dalle parti.

Mentre i lavori alla chiesa proseguivano i rappresentanti dell'Università decisero di affidare alle predette maestranze altri lavori da fare al campanile e ancora il completamento dei lavori già iniziati. L'accordo fu raggiunto con Giuseppe Grillo e Alessandro Antinolfo, sempre alla presenza del rettore curato don Luca Pisano e gli economi Luca Russo e Giovan Alfonso d'Angelo, per la somma di 85 ducati. Le parti si accordarono di costruire il campanile con «cornicioni di peperno nero [...] di fare d.o campanile a otto angoli di palmi 14 incirca.» Inoltre, occorreva rinnovare «la cornicia che sta fatta in d.a fabbrica incominciata si debba fare a proprie spese di essi fabricatori [...] che tanto la fabbrica fatta quanto quella da fare tutta s'abbia da increspare ad arbitrio di detti maestri et economi.»

Nell'ottobre del medesimo anno alla presenza del rettore Pisano e degli economi della chiesa, si rinnovò l'affitto della gabella sulla vendita del pane, che fu nuovamente affittata da Mazzeo Boccardo, che era diventato in sostanza il detentore unico, con un'offerta di soli 156 ducati, una somma ancora più piccola di quella dell'anno precedente⁵³.

Nell'anno 1607 Petro Russo e Pompeo Cipriano, eletti dell'Università di Santo Prisco, chiedevano di poter confermare la gabella sulla vendita del pane per altri 5 anni per far fronte ai pagamenti fiscali ed altre occorrenze. Essi avevano radunato il governo dell'Università, alla presenza del notaio Giulio Antonio Bompane di Capua, abitante nel casale di Casapulla, per decidere sul proseguimento della gabella sulla vendita del pane nel casale di San Prisco. Erano intervenuti, tra gli altri, Marcello d'Angelo ("sindico") e i seguenti cittadini, addetti all'amministrazione dell'Università: Cesare di Monaco, Geronimo Russo, Vincenzo d'Angelo, Luca Russo, Luca de Monaco, Gio. Maria de Monaco, Augustino de Monaco, Giovan Domenico de Monaco, Giovan Alfonso d'Angelo, Roberto Russo e Giovan Vincenzo Russo.

Il Consiglio del Collaterale emanò il decreto sulla "venditura del pane" nel casale di San Prisco per altri 4 anni⁵⁴.

⁵⁰ IVI.

⁵¹ Cfr. ASCE, Atti del notaio Pietro Musto, a. 1588.

⁵² ASCE, Atti del notaio Giulio Antonio Bompane, a. 1603.

⁵³ ASCE, Atti notarili del notaio Giulio Antonio Bompane, a. 1604.

⁵⁴ ASNA, Consiglio del Collaterale, Provvisoni, I serie, vol. 42 I, ff. 154-156.

L'università di Santo Prisco, assieme a quella di Santa Maria di Capua, nel marzo del medesimo anno aveva alloggiato i cavalli albanesi della compagnia della cavalleria leggera agli ordini del Capitano don Giovanni Tocco ed aveva fatto debiti con varie persone per la somma di 500 ducati. Per tale motivo il 20 aprile dello stesso anno fece richiesta di regio assenso per prendere a censo 500 ducati.

Il Consiglio del Collaterale inviò subito il decreto di regio assenso per i debiti contratti per alloggiare la compagnia della cavalleria leggera del Capitano Giovanni Tocco⁵⁵.

Il 31 dicembre 1609 nacque in San Prisco Silvestro Aiossa, nipote di Michele Monaco da parte della sorella Cara Antonia⁵⁶.



Figura 4. Chiesa arcipretale di San Prisco

Silvestro seguì le orme dello zio Michele vestendo l'abito ecclesiastico e appassionandosi agli studi storici e agiografici. Fu rettore della chiesa dei Santi Cosmo e Damiano, preposto della parrocchia di S. Leucio⁵⁷ e infine canonico della chiesa metropolitana di Capua.

Molti studiosi hanno confuso Silvestro con il fratello Francesco Antonio, epigrafista e anch'egli canonico del duomo di Capua elogiato insieme al fratello, da Gabriele Jannelli:

«Chiarissimi Francesco Antonio e Silvestro Ajossa: dei quali il primo fu canonico del duomo, e se ne forma l'elogio nella vita del Pellegrino premessa all'*Hist. Princ. Longobardorum* ed il secondo tanto più famoso, ad ogni passo encomiato negli *Acta Sanctorum* de' PP. Bollandisti, a' quali aveva fornito immense materie e sacri codici di cose Ecclesiastiche»⁵⁸.

⁵⁵ IVI, vol. 42 I, ff. 182-183.

⁵⁶ TESCIONE - IODICE, cit., p. 413.

⁵⁷ Nel 1648 Silvestro era prevosto della chiesa parrocchiale di San Leucio in L. RUSSO, *Cittadini di Capua nel Collegio dei dottori di Napoli (16110-1811)*, «Storia del mondo», n. 60 (2009).

⁵⁸ JANNELLI, cit., p. 107n.

Lo stesso Monaco asseriva sul nipote Silvestro: «*Domnus Sylvester Ayossa U.I.D. carus ex Cara sorore nepos*»⁵⁹. Silvestro fu autore di molte opere, alcune rimaste manoscritte e in molti casi erano la continuazione di studi e ricerche iniziate dallo zio Michele⁶⁰.

Questi è stato citato da alcuni autori insieme al falsario per eccellenza della zona capuana, ovvero Francesco Maria Pratilli⁶¹ (1689-1763) che in campo epigrafico, incontrò tra i critici più caustici il famoso storico e archeologo Theodor Mommsen⁶². Occorre però precisare che nel Novecento sono state riconosciute come autentiche alcune delle iscrizioni epigrafiche latine riportate dal Pratilli, che hanno di fatto attenuato la critica feroce del Mommsen⁶³.

Solin afferma a proposito dell'Aiozza:

«degno di menzione è il canonico capuano Silvestro Aiozza (1609-1669), del quale non sono conservate collettanee autografe, ma le cui schede (che non sono di prima mano, bensì attingono da una fonte ignota) furono adibite da Alessio Simmaco Mazzocchi (CIL, 440-445) e sono corrottissime»⁶⁴.

Ritengo tuttavia che probabilmente molte delle schede attribuite a Silvestro Aiozza siano state redatte dal fratello epigrafista Francesco Antonio, citati entrambi dal Pratilli nella vita di Camillo Pellegrino premessa all'edizione della *Historia Principum Langobardorum*⁶⁵.

Nell'anno 1614 Vincenzo d'Angelo e Giovanni Maria de Monaco, eletti di San Prisco, elessero il dottor Giovan Carlo Palmiero quale medico dell'Università, che si impegnava ad assistere i cittadini del casale e di visitare gli infermi. Si stabilì che il salario annuo dovuto al dottor Palmiero fosse di 30 ducati, da corrispondere in rate mensili.⁶⁶

Nel 1614 la città di Capua accolse la richiesta di una "limosina" per sostenere la fabbrica del monastero di Santa Maria di Loreto: furono concessi 15 ducati «per far camminare quella fabbrica, dove stanno molti Padri ...»⁶⁷; si trattava dei Gesuiti.

Nell'anno 1616 l'Università di Santo Prisco chiese il regio assenso sopra la continuazione della "gabella grande", che l'Università aveva introdotto sul grano, "orgio", legumi ed altre "vittuvaglie", così come aveva stabilito nella conclusione del 16 ottobre del medesimo anno. In tale occasione, davanti al notaio Giovan Ferdinando Palmieri di Capua, Vincenzo d'Angelo e Pietro Russo, eletti dell'Università, e Gio. Maria de Monaco, "sindico", insieme ad altri "particolari" addetti al governo dell'Università, conclusero di continuare l'esazione della "gabella grande"

⁵⁹ M. MONACO, *Recognitio ad Sanctuarium Capuanum*, Napoli, 1637, p. 5 cit. in JANNELLI, cit., p. 107n.

⁶⁰ *Aggiunte alle opere dello zio suddetto intitolata Historia degli antichi ospedali di Capua* (ms.), *Degli Arcivescovi ed uomini illustri Capuani* (ms.), *Cenni biografici di Michele Monaco* (ms.), *Compendio della vita di S. Massimiliano della famiglia Bonanata del Comune di Grazzanise* (ms.), *Trattati vari di materie ecclesiastiche* (mss.), *Compendio della vita di S. Ferdinando D'Aragona vescovo di Caiazzo*, Napoli, 1668, *Breve compendio della vita di S. Matrona*, Napoli, 1637, *Memorie storiche sulle antichità Capuane* (mss.), *Aggiunte al Sanctuario Capuano di suo zio Michele* (mss.), *Notizie storiche del Monastero del Gesù Grande delle Dame Monache dell'ordine di S. Francesco* (ms.) in C. MINIERI RICCIO, *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori napoletani fioriti nel XVII*, Napoli, 1875, p. 13.

⁶¹ H. SOLIN, *Falsi epigrafici*, II, in *L'iscrizione e il suo doppio*, atti del Convegno Borghesi, 2013, a cura di A. DONATI, Faenza, 20147, p. 229.

⁶² «*Sequitur qui infestavit et maculavit cum universam regni Neapolitani epigraphiam tum maxime litteratorum lapidum thesaurum Campanum Franciscus Maria Pratillius canonicus Capuanus*» in T. MOMMSEN, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, X, Berolini, 1883, p. 373.

⁶³ R. PALMIERI, *Su alcune iscrizioni pratilliane*, «Miscellanea Greca e Romana», 8, 1982, pp. 417-431 e H. SOLIN, *Corpus inscriptionum Latinarum*, vol. X. *Passato, presente e futuro*, in *Epigrafi e studi epigrafici in Finlandia*, Roma, 1998, p. 93n.

⁶⁴ SOLIN, *Falsi epigrafici*, cit., pp. 229-230.

⁶⁵ C. PELLEGRINO, *Historia principum Langobardorum*, a cura di F. M. PRATILLI, vol. I, Napoli, 1749, XXIV.

⁶⁶ ASCE, *Atti notarili del notaio Giulio Antonio Bompane*, a. 1614, n.c. 2214, ff. 78-79; l'atto fu redatto nel casale di San Prisco in data 5 giugno del 1614; erano presenti: Giulio Antonio Fusco, giudice a contratti e i seguenti testimoni: Giovan Giacomo Della Valle, Pompeo de Lillo, Giova Pietro d'Angelo, Giulio Fusco e Benedetto de Vaya (o Baia) di San Prisco.

⁶⁷ ACC, *Cancellaria antica*, n. 29, f. 239r, 29 giugno 1614, citato in RUSSO, *San Prisco agli inizi del XIX secolo*, cit.; ID., *San Prisco nel Settecento*, cit., p. 68.

poiché si dovevano recuperare le somme impegnate per la campana fatta per la chiesa del casale e si doveva fare l'altra ala nella medesima chiesa.

Il Consiglio del Collaterale promulgò il regio decreto in data 25 ottobre del 1616 che autorizzava l'Università alla continuazione della predetta gabella⁶⁸.

Nello stesso anno l'Università chiese il regio assenso per continuare ad imporre per dieci anni le seguenti gabelle: «uno tornese per rotolo di ogni sorte di carne fresca, et salata, di salume e di ogni altra sorte di pesce fresco et salato et anco di formaggio, uno tornese per capa de aglio et uno denaro per ogni rotolo di frutti di ogni sorte».



Figura 5. Chiesa Santa Maria di Loreto.

Il Consiglio del Collaterale in data 14 novembre promulgò il decreto sopra la prorogazione delle suddette gabelle per altri cinque anni. In tale decreto si specificava che i preti, i chierici e gli altri ecclesiastici erano esclusi da tali gabelle⁶⁹.

Nel mese di gennaio 1620 il monastero e la chiesa di S. Maria di Loreto erano ancora in costruzione. Lo testimonia la donazione di Pietro Paolo Fonicciello di 17 ducati e 2 tari per la continuazione di detti lavori⁷⁰.

Il monastero e la cappella furono terminati fra il 1620 e il settembre del 1621 perché in tale mese don Cesare Boccardo, rettore curato della chiesa parrocchiale di San Prisco dichiarò che la festività della Madonna di Loreto era stata inserita nell'elenco delle festività della diocesi capuana⁷¹.

Nell'anno 1622 l'Università di San Prisco, per far fronte ai regi pagamenti fiscali e ad altri debiti, chiese il regio assenso sopra la continuazione per altri anni dieci delle gabelle «sopra il grano, orgio, farina, cannavo, lino, carne, pesce, formaggio, frutti, salume, aglio, et altre vittuvaglie».

⁶⁸ ASNA, Consiglio del Collaterale, Provvisioni, I serie, vol. 78, ff. 159-521.

⁶⁹ IVI, vol. 79, f. 456.

⁷⁰ ASCe, Atti del notaio Giovan Ferdinando Palmieri, a. 1620; l'atto fu stipulato il 26 gennaio del medesimo anno.

⁷¹ IVI, a. 1621; l'atto fu stipulato il 4 settembre del medesimo anno.

Il decreto di autorizzazione alla continuazione delle gabelle per altri cinque anni fu inviato dal Consiglio Collaterale il 16 febbraio 1622⁷².

Il 26 maggio del 1629 il Monaco fece il suo primo testamento presso il notaio capuano Francesco De Angelis. In esso dichiarò suoi eredi universali i nipoti, figli delle sorelle Cara e Adriana⁷³.

Nella relazione della visita pastorale del 16 maggio 1629 Girolamo Costanzo, arcivescovo di Capua, descrisse la chiesa parrocchiale di San Prisco. Con le sue cappelle e i suoi altari⁷⁴. Il rettore curato era Cesare Boccardo⁷⁵, che affermò di abitare nelle case di suo padre. Il cappellano si chiamava Geronimo Monaco⁷⁶, che dichiarò di abitare nelle case di suo zio Giovan Pietro di Monaco. Il Boccardo aveva richiesto poco tempo prima l'autorizzazione per poter celebrare la messa tre volte alla settimana «per comodo del popolo ... che è numeroso, ci sono più di duemila anime»⁷⁷.

Nel 1630 vide la luce il *Sanctuarium Capuanum*, l'opera maggiore del Monaco presso l'editore napoletano Ottavio Beltrano. Nel 1637 pubblicò la *Recognitio Sanctuarii Capuani* presso la tipografia di Roberto Mollo di Napoli⁷⁸.

Nel 1637 l'Università di San Prisco comprò un terreno nel luogo detto *alla Cappella* [l'attuale Via Costantinopoli], per la costruzione di un'altra chiesa per comodità del popolo. Le motivazioni addotte dall'Università erano quelle di consentire di assistere la messa a persone vecchie, malsane, donne ed altri per la distanza della Chiesa parrocchiale del casale e la loro maggiore comodità. L'Università donò 6 ducati annui a titolo di "donazione irrevocabile", da prendere dagli affitti delle gabelle, a condizione di poter edificare una casa per comodità della stessa Università e di poter usufruire del cortile antistante la Chiesa per poter tenere i consigli. Lo stesso cortile avrebbe dovuto essere chiuso a chiave con cancello e la chiave doveva essere a disposizione dei rappresentanti dell'Università. Ulteriore condizione era che il cappellano della nuova chiesa dovesse essere don Cesare Boccardo. Infine i rappresentanti dell'Università pagarono 15 ducati per la fabbrica della Chiesa. I lavori furono eseguiti in economia e non abbiamo notizie certe riguardo al loro completamento⁷⁹.

⁷² Ivi, vol. 113, ff. 45-46.

⁷³ FIORI, cit., p. 142; tale testamento è riportato in R. STELLA, *Il testamento di Michele Monaco, in Michele Monaco e il Seicento ...*, cit., pp. 151-158.

⁷⁴ ASAC, Visite pastorali, n. 3/bis, C 3 bis, 1629.

⁷⁵ Ivi, La famiglia Boccardo aveva costruito ed eretto l'altare della Santissima Annunziata ad opera di Mazzeo Boccardo.

⁷⁶ Questi era probabilmente un parente di Michele Monaco, in DI MONACO DELLA VALLE, cit., p. 64.

⁷⁷ ASAC, ivi. Il numero di abitanti dichiarato dal Boccardo è sicuramente poco attendibile.

⁷⁸ Ulteriori opere del Monaco sono: *Presenza di Dio, ovvero esercizio spirituale per attuare nell'anima la divina presenza. Cavato dal libretto latino del P. Antonio Gaudier ... e ridotto a modo di pratica facile da D. Michele Monaco, Canonico di Capua ...*, Opera postuma, Napoli, 1665; *Rerum sacrarum Sylvula autore Michaelae Monacho Canonico Capuano, Opus posthumum accurante Camillo Tutino*, Roma, 1655; *De paenitentia, De Eucaristia, De ordine, De matrimonio, De Censuris, De manialibus, De voto, ieiunio et gratia*, ricordati dal Tutino a tergo dell'opera *Rerum sacrarum Sylvula*; *Orazione in lode dell'illustrissima e fedelissima Città di Capua composta e data alla buona e santa memoria di Don Michele Monaco, Canonico, Prete Capuano ... Nell'Accademia de' Rapiti con alcune epigramme dell'istesso*, Opera postuma, Napoli, 1665; *Operette spirituali di D. Michele Monaco copiate et insieme raccolte da D. Frappiero Febronia*, manoscritto rilegato; *Sanctuarium Capuanum*, in Biblioteca Nazionale di Napoli, Collezioni manoscritti, Ms. IX, G. 32; *Historia del Sacro monastero di Santo Giovanni delle Monache di Capua*, in Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Napoli, Collezione manoscritti, LXVIII, A. 77; *De rectoribus et cappellanis parochialium Capuae*, ivi. *De disciplina scholae Seminarii Capuani commentariolum*, ivi; *De pretensa Sicilie monarchia sive responsio pro Cardinale Baronio contra M.R. eiusdem Impugnatorem Autore C.D.M.D.M.D.S.P.D.C.*; *Opere ascetiche, canzoncine e versi latini di argomento vario, due sillogi di notizie riguardanti le chiese e gli ospedali di Capua*, in BMCC, B. 64.

⁷⁹ ASCe, Atti del Notaio Giovan Ferdinando Palmieri, a. 1637; l'atto fu stipulato il



Figura 6. Chiesa Santa Maria di Costantinopoli.

Nel 18 marzo del 1643 il Monaco fece un nuovo testamento nel quale istituiva come erede universale la badessa protempore del convento delle Monache di San Giovanni di Monache⁸⁰.

Il 26 agosto del 1644 il Monaco morì senza riuscire a pubblicare la nuova edizione del *Sanctuarium Capuanum* a cui aveva atteso gli ultimi anni della sua vita⁸¹.

Il 18 maggio del 1663 nel cortile della chiesa parrocchiale del casale si tenne il Consiglio degli eletti, alla presenza di Geronimo Cipriano e Gio. Alfonso d'Angelo e degli uomini addetti al governo dell'Università davanti al notaio Andrea de Martino. Nella predetta occasione gli eletti proposero di imporre un'altra gabella distinta da quella nominata gabella grande; si proponeva di imporre nuovamente la gabella sulla "venditura del pane" e che le sue entrate si fossero assegnate al Tribunale di Campagna (l'Università pagava circa 43 carlini ogni mese). Inoltre occorreva provvedere alle armi e ai cavalli per i soldati del battaglione spettanti a detta Università, secondo il "dipartimento" fatto dalla città di Capua.

Il decreto di regio assenso del Consiglio del Collaterale sull'introduzione della nuova gabella e sulla continuazione di quelle passate seguì il 28 febbraio del medesimo anno⁸².

Nello stesso anno nel casale si tenne un altro "pubblico parlamento" il 5 agosto con gli eletti, Francesco d'Urzo e Luc'Antonio Mozzillo, e gli uomini addetti al governo dell'Università, davanti al notaio Andrea de Martino di Capua, che rogava nel casale, nel quale gli eletti conclusero che per pagare 160 ducati alla Casa Reale si era ricorsi a Domenico Antonio de Lillo, cittadino di San Prisco, chiedendo che gli fosse concessa l'immunità e l'esenzione da tutti i pagamenti, collette e altre tasse ordinarie e straordinarie.

Il Consiglio del Collaterale emise il decreto che convalidava la conclusione dell'Università in data 8 agosto, concedendo l'immunità al suddetto Domenico Antonio de Lillo per il prestito dei sopraccitati 160 ducati⁸³.

⁸⁰ FIORI, cit., p. 144; la trascrizione di tale testamento è in STELLA, cit., pp. 159-169.

⁸¹ BMCC, b. 64, Silvestro Aiossa, Brevi cenni biografici di Michele Monaco.

⁸² ASNA, Consiglio del Collaterale, Provvisioni, I serie, vol. 205, ff. 104-106.

L'anno seguente i suddetti eletti insieme ai cittadini addetti al governo dell'Università proposero di effettuare una nuova numerazione di fuochi e di reperire una somma occorrente per tale iniziativa stimata in 300 ducati attraverso un prestito del dottor Giovan Antonio Boccardo, affezionato cittadino del casale. La conclusione si tenne davanti al notaio Andrea de Martino il 7 gennaio del 1664. Dai suddetti 300 ducati si potevano pagare i 160 ducati prestati da Domenico Antonio de Lillo l'anno precedente. Gli eletti chiesero dunque il regio assenso sull'immunità e l'esenzione da concedere al Boccardo, come già era stato fatto per il de Lillo l'anno prima.

Il Consiglio del Collaterale l'8 febbraio emise il decreto che concedeva l'immunità e l'esenzione da ogni tassa o pagamento per dieci anni al dottor Giovan Antonio Boccardo⁸⁴.

Sempre nell'anno 1664, il 4 maggio, davanti al notaio Andrea de Martino di Capua, cancelliere dell'Università di Santo Prisco, si tenne un "publico parlamento", nel quale gli eletti, Fabrizio de Caprio e Giuseppe Russo, proposero di far fronte alle seguenti spese:

«pagamenti alla R[egi]a Corte di duc. 500, più carlini 42 a' fuoco questo per legname e cavalli e tiene debitrice alla Regal Cavall[er]ia della Maddalena di tomola 230 e più d'orgio per servitio delli Regii cavalli; alla casa di S.M. per il grano, et orgio quale paga a ragione di duc. 170, al R[egi]o Tribunale di Campagna in carlini 43 al mese, e per altri bisogni et occorrenze dell'Un[iversi]tà»

la vendita delle sue solite gabelle per altri tre anni. Gli eletti del casale inviarono quindi la richiesta del regio assenso sulla continuazione delle gabelle.

Il Consiglio del Collaterale si occupò subito all'emissione del decreto che autorizzava l'Università a continuare ad imporre le solite gabelle⁸⁵.

Tuttavia per la popolazione del casale, già tartassata dalle molte imposizioni, le sorprese non erano ancora finite; infatti gli eletti dell'Università inviarono una nuova richiesta di regio assenso per l'introduzione di altre due nuove tasse: una per provvedere al pagamento di 170 ducati per la fornitura di grano e "orgio" alla casa di Sua Maestà e l'altra per il pagamento delle spese straordinarie e delle liti con diversi. Per tale richiesta i rappresentanti dei cittadini allegarono nuovamente la conclusione del 4 maggio del medesimo anno.

Il 20 giugno del 1664 il Consiglio del Collaterale, esaminata la richiesta dell'Università emanò il decreto che autorizzava le due nuove tasse⁸⁶.

Nella numerazione della città di Capua e dei suoi casali, realizzata nell'anno 1665, si riportava che il numero dei fuochi di San Prisco era 293, risultando, dopo Santa Maria di Capua e Marcianise, uno dei più consistenti casali della città di Capua che contava 1183 fuochi⁸⁷. Pertanto i fuochi erano più del doppio di quelli riportati all'inizio del secolo dal Mazzella e anche gli abitanti erano sicuramente cresciuti sensibilmente; supponendo nuovamente 6 abitanti per fuoco, possiamo ipotizzare che i suoi abitanti fossero circa 1758.

Nel 1666 l'Università di San Prisco, rappresentata dall'eletto Lorenzo Palmiero, commissionò un pulpito di legno come ornamento della chiesa parrocchiale del casale a Domenico Valletta, "*magister lignarius*" di Capua per la somma di 20 ducati. Il Valletta si obbligava, davanti al notaio Andrea de Martino di Capua, a farlo a proprie spese con legname di castagno conformemente a quello realizzato nel convento di S. Caterina di Capua, con gli stessi intagli e manufatti, tranne il baldacchino e i guarnimenti in oro; inoltre tale baldacchino detto Domenico doveva fabbricare come quello della chiesa della «SS.ma Annunciata di Capoa»; con due pilastri con capitelli e due arpie sulla base, con intagli dei gloriosi Santi Prisco e Matrona. Oltre al pulpito il Valletta prometteva di fare un pilastro di una porta finta scorniciata e senz'intaglio; il tutto per la

⁸³ IVI, vol. 205, ff. 136-137.

⁸⁴ IVI, vol. 207, ff. 42-45.

⁸⁵ IVI, ff.127-129.

⁸⁶ IVI, ff. 156-157.

⁸⁷ ACC, *Libro dei fiscali della città di Capua e dei suoi casali*, 1669, n. 1654.

somma di 26 ducati. Le parti si accordarono per un anticipo di 5 ducati, il Palmiero si obbligava a pagare i restanti 21 ducati al compimento del lavoro⁸⁸.

Nel 1669 morì in Santa Maria di Capua il canonico don Silvestro Aiossa⁸⁹.

Nell'anno 1673 Giovan Battista d'Angelo, già eletto del casale di San Prisco, supplicò di avere una dilazione sul pagamento all'Università di una somma per aver posseduto nei precedenti anni una gabella del casale. Seguì una conclusione dell'Università del 2 luglio del medesimo anno, davanti al notaio Agostino Apulia di Capua; gli eletti del casale, Tullio Russo e Francesco Pascariello, proposero di far pagare al d'Angelo una somma di 15 ducati l'anno fino all'estinzione della somma.

Inoltre si stabilì che detta somma si dovesse pagare al Monastero del Carmine di Benevento per la somma che doveva conseguire dall'Università per il capitale di 300 ducati in virtù di un «publico istrumento»⁹⁰.

Nell'aprile del 1674 Caterina Ajossa, vedova del quondam Michele d'Angelo, appartenente ad una delle più importanti famiglie di San Prisco, fece il suo ultimo testamento davanti al notaio Andrea de Martino. Essa affermò che alla sua morte dovessero seppellirla nella chiesa parrocchiale del casale; inoltre proclamò sua erede universale la figlia Susanna d'Angelo, moglie di Carlo Monaco, alla quale andavano: 400 ducati; 100 ducati del legato lasciato dal *quondam* Michele Monaco; 120 ducati in 1 moggio di terra; altri 10 ducati dal fratello Francesco d'Angelo; altri 170 ducati da prendere dalle proprie doti. Infine la figlia Susanna doveva pagare 10 ducati alla sorella Isabella e altri 10 a Giovanna, altra sorella.

La suddetta Caterina promise poi 300 ducati all'altra sua figlia Isabella d'Angelo, provenienti dalla dote lasciata dal quondam Michele Monaco. Infine disponeva di vendere 2 «cascie» di noce, tele bianche, 2 materazzi ed altri beni corredali e con il ricavato far celebrare tante messe per la propria anima⁹¹.

L'Università di San Prisco, rappresentata dall'eletto Vincenzo Monaco, nel marzo dell'anno 1677 stipulò una convenzione per l'elezione dell'organista per la chiesa parrocchiale con don Nicola de Caprio di San Prisco. Come aveva fatto in precedenza la Cappella del Santissimo Corpo di Cristo, l'Università si accordò con il de Caprio per un pagamento di 10 ducati all'anno; il nuovo organista si obbligò a suonare in tutti i giorni festivi dell'anno e in tutte le cerimonie e festività di San Prisco e Santa Matrona⁹².

Nell'agosto dell'anno 1679 l'Università di San Prisco, rappresentata dall'eletto Francesco Antonio de Vaja (Baja), stipulò un'altra convenzione con Giuseppe Foniciello del medesimo casale per l'accomodo dell'orologio. Le parti affermarono che erano più di 6 mesi che l'orologio era stato senza suonare «non senza gran disservizio di Dio, essendo che al sonare del hore molti anzi tutti i fedeli cristiani oratori al tocco delle ore, così per il governo de' poveri ammalati»; infine si accordarono per il pagamento di 10 ducati all'anno per tre anni, pagati ogni 3 mesi (in terze).

Nell'anzidetto periodo il Foniciello si impegnava ad accomodare l'orologio a sue spese⁹³.

⁸⁸ ASCE, Atti notarili del notaio Andrea de Martino, n.c. 5053, a. 1666; l'atto notarile fu rogato il 17 marzo presso la casa di Lorenzo Palmiero di San Prisco; oltre al notaio e ai contraenti erano presenti: Cesare Cipriano, giudice a contratti di Capua e i seguenti testimoni: reverendo don Giovan Battista Casertano, don Francesco Antonio di Lillo, Giulio Antonio de Caprio, il chierico Paolo de Martino e Michele Monaco di San Prisco.

⁸⁹ TESCIONE - IODICE, cit., p. 413.

⁹⁰ ASNA, Consiglio del Collaterale, Provvisioni, I serie, vol. 223, 105-107.

⁹¹ ASCE, Atti notarili del notaio Andrea de Martino, n.c. 5059, 1674; alla stipula dell'atto, l'11 aprile del 1674 presso la casa di Caterina Ajossa, erano presenti: il giudice a contratti Lorenzo Palmiero e i seguenti testimoni: don Giacomo Antonio de Lillo, don Francesco Monaco, Gregorio Monaco, Roberto Russo, Marco Foniciello, Giuseppe de Felice e Francesco de Martino.

⁹² IVI, n.c. 5061, 1677; alla convenzione in data 19 febbraio 1677 erano presenti: il giudice a contratti Lorenzo Palmiero e i seguenti testimoni: Gregorio delli Pauli, Lorenzo Salemmè, Andrea Sbordone, Agostino Galluccio, Leonardo de Cambio, Prisco Zebella e Francesco de Monaco del quondam Matteo di San Prisco.

⁹³ IVI, n.c. 5063, 1679; alla convenzione, il 15 agosto del 1679, erano presenti: il giudice a contratti Alessandro d'Angelo e i seguenti testimoni: Gregorio Monaco, Giuseppe Cirro, Lorenzo de Vaja e Giacomo Antonio delli Pauli di San Prisco.

Nell'aprile del 1680 l'Università del casale, attraverso l'eletto Francesco Antonio de Vaja (Baja), concluse che nella chiesa parrocchiale vi erano due cappellanie: quella del Monte dei Morti e quella del Santissimo Corpo di Cristo; esse erano amovibili e si eleggevano ogni anno cominciando dal primo maggio, dalle festività dei santi apostoli Filippo e Giacomo, senza l'intervento degli eletti dell'Università. L'università faceva delle elemosine, che dette Cappelle provvedevano a distribuire ai bisognosi⁹⁴.

3. Attività delle confraternite laiche

Nella visita pastorale fatta nella chiesa parrocchiale di San Prisco nel 1609, quando il rettore curato era don Luca Pisano, troviamo già la confraternita del SS. Corpo di Cristo, retta da economi laici⁹⁵.

Il 15 ottobre del 1668 la Cappella del SS.mo Corpo di Cristo della chiesa parrocchiale di San Prisco, attraverso i suoi economi Domenico Mincione e Michele Monaco, concesse un censo di 18 ducati a Luca de Rucco di San Prisco, che li doveva consegnare al suo creditore don Orazio Frezza di Santa Maria Maggiore⁹⁶.

Nello stesso anno Caterina d'Angelo, moglie di Giulio de Castro di Napoli, ma "commorante" in San Prisco, chiese un capitale di 20 ducati alla Cappella di S. Michele Arcangelo, di patronato della famiglia Jossa (o Ajossa), rappresentata da Francesco d'Angelo, beneficiario di tale Cappella, su una dote di 90 ducati, lasciatagli dalla *quondam* Domizia de Monaco, sua madre, e dai *quondam* Francesco e Leonardo d'Angelo, suoi fratelli, su un edificio di case di diversi membri, con cortile ed altre comodità. La suddetta Caterina dichiarava di trovarsi in estrema necessità con sua o marito e figli a causa dei "tempi calamitosi"⁹⁷.

La cappella di San Michele Arcangelo nella chiesa parrocchiale di San Prisco era stata fondata dal Michele Monaco⁹⁸.

Nel 1669 i signori dottor Gio. Antonio Boccardo, Domenico Antonio de Lillo e Lorenzo de Monaco di San Prisco restituirono alla Cappella del Santissimo Corpo di Cristo del casale un capitale di 200 ducati per 14 ducati annui, «pervenuteli gli anni passati dal legato del q[uonda]m Fabio Magliocca de Capua». Il suddetto capitale era stato consegnato ai suddetti signori in quanto eletti pro tempore all'Università di San Prisco. Sebastiano Salzillo e Andrea Pellegrino, 2 dei 4 economi della Cappella intendevano investire prontamente tale capitale in "compra di annue entrate" con Gio. Camillo de Caprio del medesimo casale⁹⁹.

L'anno seguente avvenne la morte del suddetto dottor Gio. Antonio Boccardo e il 22 marzo del 1670 furono dichiarati eredi universali i figli Carlo e Tommaso Boccardo, e la moglie Lucretia Morcone fu nominata curatrice e tutrice dei due minori. Il 22 aprile furono emanati i "banni" affinché tutti i creditori del *quondam* Gio. Antonio si recassero nelle sue case ereditarie nel casale di San Prisco davanti al notaio Andrea de Martino.

Il Boccardo aveva diverse rendite: una casa di più membri inferiori al centro del casale, nel luogo detto *allo Trivice*; un'altra casa di più e diversi membri superiori ed inferiori, nel luogo detto

⁹⁴ IVI, n.c. 5064, 1680; alla stipula dell'atto erano presenti: il giudice a contratti Alessandro d'Angelo; i seguenti rappresentanti del governo dell'Università: Giuseppe Russo, Gio. Vincenzo Foneciello, Angelo Palmiero, Pietro d'Angelo, Ambrogio Palmiero; inoltre c'erano i seguenti testimoni: don Paolo de Martino, Marco Antonio de Martino, Giuseppe Pizzo, Matteo Casertano e Lorenzo de Monaco del quondam Matteo di San Prisco.

⁹⁵ ASAC, Visite pastorali, C 3- V2, 1609; nella relazione della santa visita abbiamo la descrizione dei vari altari, in particolare si evidenzia che sull'altare maggiore vi era un tabernacolo ligneo decorato con l'immagine della B. V. Maria.

⁹⁶ ASCE, Atti notarili del notaio Andrea de Martino, n.c. 5055, a. 1668.

⁹⁷ IVI, n.c. 5055, a. 1668; oltre ai suddetti contraenti e al notaio erano presenti al rogito il giudice a contratti Lorenzo Palmiero di Capua e i seguenti testimoni: Gio. Carlo Martuccio, Gio. Vincenzo e Giuseppe Vetta di Capua, Gregorio Monaco, Giovan Battista d'Angelo e Michele di Caprio di San Prisco.

⁹⁸ ASAC, Visite pastorali, C 3- V2, 1609.

⁹⁹ ASCE, Atti notarili del notaio Andrea de Martino, n. c. 5056, 1669.

alla Cappella¹⁰⁰; 22 “moia” di terra arbustata nella località chiamata *allo Starzone*; 7 “moia” di terra arbustata nel luogo detto *alla Grottella*; altre 3 “moia” di terra arbustata nel luogo denominato *a Santo Janne*; altre 3 ½ “moia” murate di terra arbustata nel sito chiamato *a’ Parito* e altre 3 “moia” di oliveto nella località detta *alla Sandina*. Nell’inventario dei suoi beni vi erano anche: 5 quadri grani con cornici “indorate”; altri 5 quadri con cornici “negre” e altri quadri piccoli “indorati”; diversi libri; casse e cassette di noce, materassi, posate e altri oggetti.

Gli eredi del quondam Giovan Antonio dovevano conseguire un capitale di 300 ducati dall’Università di Santo Prisco, ma vi erano anche diversi creditori: 300 ducati a Giovanna Mincione, vedova del padre Giovan Francesco Boccardo; 300 ducati e 28 di interessi alla Congregazione della Santissima Concezione di Capua; 40 ducati a Sebastiano de Stefano e 23 ducati per l’affitto della gabella del vino a Domenico Antonio de Lillo, in quanto il quondam Dr. Gio. Antonio Boccardi era depositario dell’affitto della gabella¹⁰¹.

La Cappella del Monte dei Morti della chiesa parrocchiale, rappresentata dagli economi Francesco Palmiero, Giovan Vincenzo Pellegrino e Paolo Antonio Russo di San Prisco, nell’aprile del 1671 ricevette una donazione irrevocabile di Francesco d’Angelo di San Prisco di 200 ducati, dei quali 185 per l’acquisto di 2 “moia” di terra arbustata, dai quali si poteva esigere 10 ducati annui e i restanti 15 ducati per la celebrazione di una messa la settimana per le anime dei suoi genitori e parenti, da farsi a cura del reverendo don Giovan Battista Monaco¹⁰².

Nel 1674 in seguito alla morte del *quondam* reverendo don Gio. Carlo de Caprio, organista della chiesa parrocchiale di San Prisco, gli economi della Cappella del Santissimo Corpo di Cristo di detta chiesa parrocchiale, rappresentata dagli economi Davide Cipriano, Bernardino de Monaco e Pietro Salemme, stipularono una convenzione con Giovan Angelo Monaco, altro organista di San Prisco, affinché l’organo della chiesa fosse utilizzato nei giorni festivi, nelle processioni, durante le “Quarant’ore” e le festività di San Matrona e di San Prisco. Le parti si accordarono per un pagamento di 8 ducati l’anno in moneta d’argento, da pagarsi in 3 terze (ogni 4 mesi)¹⁰³.

Nel medesimo anno la stessa Cappella, rappresentata dagli economi Leonardo di Cambio, Vincenzo Palmiero e Domenico Foniciello, investirono 30 ducati in “compra d’annue entrate” con Gregorio Monaco di San Prisco alla ragione del 7% sui frutti di una terra arbustata di 4 moggia sita nello stesso casale¹⁰⁴.

Nello stesso anno gli economi della Cappella del Monte dei Morti della chiesa del casale Leonardo de Cambio e Domenico Foniciello impiegarono 50 ducati in “compra d’annue entrate” con Rosa Russo e i figli Lorenzo e Francesco Antonio de Vaja (o Baja) di San Prisco sui frutti e gli introiti di 1 moggio di terra arbustata, sita in località *Starza*, una casa di due membri inferiori ed uno superiore, con giardino, forno, lavatoio ed altre comodità e un’altra casa di 3 membri inferiori coperte a tetti, entrambe situate nel casale di San Prisco¹⁰⁵.

¹⁰⁰ Si tratta dell’attuale via Costantinopoli, come si evince da molti atti notarili dei secoli XVII e XVIII.

¹⁰¹ IVI, n.c. 5057, 1670. Giovan Francesco, padre del detto Gio. Antonio, si sposò in San Prisco con Giovanna Mincione; in BMCC, Sezione manoscritti, B. 43.

¹⁰² ASCE, Atti notarili del notaio Andrea de Martino, n.c. 5058, 1671; alla stipula dell’atto il 12 aprile del 1671, erano presenti il giudice a’ contratti Francesco Antonio de Vaja (o Baja) e i seguenti testimoni: reverendo don Francesco Antonio de Lillo, don Giacomo Antonio Monaco, Francesco Monaco, Michele Monaco, Giovan Battista d’Angelo, Gregorio Monaco e Fabrizio de Caprio di San Prisco.

¹⁰³ IVI, n.c. 5059, 1674; alla stipula della convenzione tra le parti, il 15 maggio 1674, erano presenti il giudice a contratti Francesco Antonio de Vaja (o Baja) e i seguenti testimoni: reverendo don Giovan Battista Casertano, Francesco de Martino, Giovanni de Monaco quondam Giovanni, Nicola de Caprio e Scipione d’Urso di San Prisco.

¹⁰⁴ IVI, n.c. 5059, 1674; alla stipula del contratto, il 5 novembre del 1674, erano presenti: il giudice a contratti Francesco Antonio de Vaja e i seguenti testimoni: don Gio. Battista casertano, rev. don Giacomo Antonio Monaco, Fabio Antonio de Caprio, Fabrizio de Caprio e Francesco Antonio de Cucco di San Prisco.

¹⁰⁵ IVI, n.c. 5059, 1674; alla stipula del contratto, il 20 novembre del 1674, erano presenti il giudice a contratti Lorenzo Palmiero di Capua e i seguenti testimoni: reverendo don Francesco Antonio de Lillo, reverendo don Giacomo Antonio Monaco, reverendo don Francesco d’Angelo, Lucio d’Angelo, Gio. Vincenzo Pellegrino, Giovan Battista d’Angelo e Bernardino de Monaco del quondam Matteo di San Prisco.

Nell'anno 1676 gli economi della medesima Cappella impiegarono altri 50 ducati in “compra di annue entrate” sopra una casa di diversi membri e comodità di Tullio Russo e Caterina Puoti, coniugi di San Prisco. I coniugi avevano affermato che erano debitori di 50 ducati e la suddetta Caterina aveva una dote di 120 ducati, quindi avevano deciso di vendere le annue entrate provenienti dalla suddetta casa¹⁰⁶.

Nel settembre del 1680 la Cappella di Santa Maria di Costantinopoli, rappresentata dagli economi Carlo Mincione e Gio. Paolo Valentino, impiegò 30 ducati in “compra d'annue entrate” con Geronimo di Pietro e Giovanna Sciarratano, coniugi di San Prisco, per un'annualità di 22 carlini da pagare agli economi della Cappella¹⁰⁷.

¹⁰⁶ IVI, n.c. 5060, 1676.

¹⁰⁷ IVI, n.c. 5064, 1680.